



L'Unità 2

... IL GIRO
DEL MONDO
IN 4 TG.
RAI
Di tutto di più

Le vendite cambiano il risultato del Festival: i giovani Neri per caso tallonano Springsteen

Il «ribaltone» di Sanremo

MILANO C'è una nuova hit-parade e in testa c'è Bruce Springsteen. Ultima notizia. Poi, naturalmente, molti nomi di Sanremo, prima di tutti i vincitori nella sezione «Nuove proposte», i Neri per caso. Ma andiamo con ordine. L'associazione dei discografici Fim ha elaborato in collaborazione con la Nielsen un nuovo rilevamento delle vendite dei dischi. Ci si basa su un campione di 1586 negozi specializzati: si tiene conto solo di cd, lp e cassette a lunga durata (esclusi i singoli) e la classifica ottenuta è divisa in due parti: artisti singoli e «compilations». Non si tratta, ovviamente, di un criterio indiscutibile: tanto è vero che le polemiche sono già iniziate. L'Asi (Associazione fonografici italiani che raggruppa discografici indipendenti a capitale esclusivamente italiano) ha protestato perché l'esclusione dei singoli (cd e 45 giri) penalizza una fetta di mercato soprattutto il settore dance, piuttosto consistente. Inoltre li-

mitarsi ai negozi specializzati e francamente fuorviante il fatturato dei dischi venduti nei supermarket e negli autogrill è tutt'altro che secondario. Nel dettaglio la classifica dal 23 febbraio al primo marzo vede in testa Bruce Springsteen con il suo *Greatest Hits* sicuramente il disco rock più «forte» del momento. Seguono Neri per caso, Fiorello, Cranberries e Marco Masini e nei primi 25 posti si alternano esempi di rock sofisticato (un

nome per tutti il grande Robbie Robertson) e pezzi di purissimo trash (c'è persino Ambra!). Sorprende la modesta posizione dei Take That nonostante il battage sanremese solo tredicesimo. Notazione importante: Giorgia (la vincitrice di Sanremo) e Barbara Cola (seconda in coppia con Morandi) non sono in classifica perché i loro dischi sono usciti qualche giorno dopo gli altri. Ci arriveranno presto presumibilmente.

F. BIANCHI - D. PERUGINI
A PAGINA 6



Moretti scompare a 87 anni È morto «Pietro», giustiziò il duce

Era uno degli uomini di Dongo, anzi, l'uomo che aveva premuto il grilletto nell'esecuzione di Mussolini. Michele Moretti, conosciuto col nome di battaglia di «Pietro», è morto a 87 anni. Un «oscuro» partigiano, diventato protagonista della Storia con la mauscola.

IBIO PAGLUCCI
A PAGINA 8

10 milioni di spettatori Baudo & Piovra La Rai trionfa

Raiuno ha due colonne: Pippo Baudo e *La Piovra*. Dopo lo straordinario «sorpasso» di *Papaveri e papere* su *Champagne*, il vanetá di Canale 5 (sabato sera) domenica la settima serie della *Piovra* ha sbancato l'Auditel: 10.096.000 spettatori.

SILVIA GARANDI
A PAGINA 8

Ricerche Usa su cecità E per occhio una telecamera

Una speranza per i ciechi arriva dagli Usa. Si tratta dell'occhio «bionico», una sorta di piccola telecamera che trasmette impulsi alla corteccia visiva. Non risolverà tutti i problemi dei non vedenti e comunque si tratta di un progetto ancora in corso di messa a punto.

LILIANA ROSI
A PAGINA 8

Una massa in bilico

MARIO TRONTI

CETO MEDIO E CENTRO politico un problema di bruciante attualità. Per la verità, problema non nuovo. Anzi, per quanto riguarda il pianeta occidentale, con una storia lunga. Il caso italiano poi, ne ha presentato una versione originale: soprattutto nel primo e nel secondo dopoguerra. Oggi il tema ritorna alla grande nel linguaggio più che nella riflessione e nell'analisi. Molti politici dicono «ceti medi» dando l'impressione di non sapere bene di che si tratta. Gli studiosi interpellati in questa pagina mettono dei punti fermi, rileggendo, attualizzando, l'uso dell'espressione. Comunque, meglio «ceto medio» che l'insulsa parola berlusconiana venuta di moda come un tic linguistico, «la gente». Ennesima riprova che le parole antiche a volte dicono più cose di quelle inutilmente nuove.

Giustamente si dice ceti medi e non classi medie, salvando il concetto scientifico di classe da una deriva che del resto ha già subito. Mobilità, volatilità, pluralità di questi ceti vecchi e nuovi, giustamente vengono richiamate come caratteristiche dell'attuale loro composizione sociale. E tuttavia, acuta mi sembra la definizione di Massimo Paci: massa media, middle mass. E la conseguenza: o precedente figura sociale del borghese massa, al posto della mitica figura dell'operaio massa.

Un processo di massificazione al centro della società, con esiti imprevedibili e ancora incalcolabili sui sistemi politici, è un dato forte di realtà che sta dietro tante convulsioni e confusioni recenti. Il collante ideologico - è la parola giusta - è forse quello che individua Pizzorno: la svolta della micro cultura liberista. E la forma di comportamento quella su cui da tempo richiama l'attenzione Mannheim: fluttuazione del voto dal centro alle estreme e viceversa. Così è stato anche storicamente. Oggi il fenomeno si acuisce.

SEGUE A PAGINA 9



Charlie Chaplin, l'eroe antagonista

Domani con «L'Unità» troverete in edicola il *Castoro* dedicato a Charlie Chaplin scritto da Giorgio Cremonesi.

È STATO DETTO che Chaplin ha saputo parlare al mondo intero e dell'opera sua sono state date tante interpretazioni da angolazioni a volte molto differenti. Scuotetevi se non so resistere alla tentazione di dame anche io assai sommarariamente, una e con tutti i dubbi del caso.

Confesso che è un'interpretazione che si tiene molto vicina - come dire? - alla lettera delle cose dette da Chaplin, alle opere sue, così come appaiono immediatamente e che mette una dala precisa al mondo e all'opera di Chaplin. Cheché se ne dica, egli non parla della condizione umana in generale, di un uomo astratto. Parla di una società concreta, il mondo capitalistico del primo mezzo secolo visto a partire dal suo luogo più cospicuo: l'America. Ed è un capitalismo visto nel suo movimento. La maschera esterna di Charlie resterà la stessa per molti anni, ma cambia il mondo attorno a lui e lui stesso. C'è una differenza tra l'America delle prime comiche e ancora del *Kid* e della *Febbre dell'oro* con i suoi traumi clamorosi, ma anche con il senso

PIETRO INGRAO

di un'avventura, in cui l'emarginato sembra ancora che possa rientrare nel gioco e l'America di *Luce della città* dove l'emarginazione ha già il carattere di una ineluttabilità radicale e poi quelli di *Tempi moderni* dove la crisi e la bufera investe non più solo il reietto, ma l'uomo comune, sino a *Monsieur Verdoux* che parla esplicitamente di crisi organica di tutto un modello di vita. Si potrebbe anche dire che Chaplin coglie via via il dilatarsi della contraddizione che tocca con sé la società capitalistica. Il comico mi sembra lo strumento con cui egli dissotterra questa contraddizione e la emargina, il conflitto continuo tra la logica dei meccanismi sociali in atto e bisogni umani tra i più semplici ed essenziali. E bada che Charlie non è Pietro che cerca la Luna e gli vuole fare le cose più normali: mangiare, bere, unirsi con una donna, lavorare, avere una casa, andare a spasso. Ma questi bisogni non riescono a connettersi con la logica (o con l'arbitrio) della società con le sue leggi e i suoi ritmi. Ecco allora il comico sino all'assurdo, al surreale, al crepapelle: il comico è l'esplicitarsi della contraddizione e

al tempo stesso il sogno della sua asprezza del tragico o del patetico che le è implicito. La contraddizione produce un antagonismo. Cioè il comico chapliniano non è solo demistificazione di un mondo. Ricordiamoci che c'è il personaggio Charlie, occupa troppo spazio nell'opera di Chaplin per essere visto solo come strumento demistificante. È vero che Chaplin ride su Charlie, cioè mantiene un distacco nei suoi riguardi. Ma lo assume come punto di riferimento, ne fa a suo modo un eroe. Charlie non è solo una vittima e uno che combatte sempre e resiste. È parte e frutto di quella società capitalistica, ma è anche il rifiuto di sciogliersi e assimilarsi nella logica di quella società.

Dunque il mondo chapliniano non è un marxiano universo unidimensionale, recato in sé un antagonismo che ha una sua autonomia. Ricordate il gesto charlotiano il gesto della mano con cui egli, anche quando si ritira per non bastare, fa scgio al propiciente di starsi in lontano di stare attento, ribadisce una dignità e una autonomia. Ricordate i finali dei film chapliniani non ve mai l'integrazione di un'omo, c'è il suo allontanarsi che

sempre una sua affermazione elementare di autonomia. A voler adoperare un termine gramsciano, si potrebbe dire che nell'omino, anche quando è sconfitto e ripiega, resta sempre vivo lo «spirito di classe».

Certo è un eroe buffo, terribilmente continuamente buffo. Poi, in personaggi come Charlie sono - mi sembra - così disperatamente eroi (piccolo, pieno di paura, debolissimo si commenta sempre con grandi grossi e potenti, donchisciottesco, amante) e al tempo stesso buffi, sino al ridicolo. Ma qui lo trovo che è la grande modernità di Chaplin. In fondo l'unico «valore» nel mondo terribile e violento che egli descrive è l'omino, ma in ogni momento della sua «omicità». L'omino lascia subito nel ridicolo, si potrebbe dire che tale buffonaggine sottolinea dunque dove sta il valore di Charlie, la sua qualità umana. L'eroe è uno della strada, uno dei tanti, anzi uno che rispetto alla logica corrente della società in cui vive, continuamente scivola, cade nel buffo. Anche le sue sconfitte non hanno nulla di prometteo e nessuna ammonizione, nessuna solennità.

SEGUE A PAGINA 6

